

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Articoli sui Radicali				
9	Avvenire	07/03/2019	ZINGARETTI: SI' AL LISTONE. MA E' GELO CON CALEND	2
1	E' Vita (Avvenire)	07/03/2019	PER L'EUTANASIA IN COMMISSIONE GROVIGLIO DI NODI ETICI E GIURIDICI	3
1	Il Dubbio	07/03/2019	Int. a R.Magi: RICCARDO MAGI "ALLE EUROPEE NON SERVONO LISTONI SARA UN MOMENTO CRUCIALE" (G.Merlo)	4
2	il Foglio	07/03/2019	BORDIN LINE (M.Bordin)	6
6	il Manifesto	07/03/2019	IL PD E LA LISTA APERTA MA NON TROPPO (D.Preziosi)	7
1	il Messaggero	07/03/2019	IL LIBRO MACCARI E SCIASCIA LA STRANA COPPIA: UN LUNGO CARTEGGIO TRA CULTURA E IRONIA (M.Collura)	8
8	il Messaggero	07/03/2019	ZINGARETTI E CALENDIA DIVISI DAL LISTONE (S.Canettieri/D.Pirone)	10
8	il Sole 24 Ore	07/03/2019	SE IN AULA CORRONO LE 500 E LE FERRARI STANNO IN GARAGE (P.Armadori)	11
8	Italia Oggi	07/03/2019	L'EUROPA HA SEMPRE MENO APPEAL (C.Maffi)	12
10	La Repubblica - Cronaca di Roma	07/03/2019	UN'OPERA COSTANTE A FAVORE DELLA FERTILITA'	13
Rubrica Giustizia				
8	Avvenire	07/03/2019	LEGITTIMA DIFESA, LA DESTRA APPLAUDE IL SI'	16
1	il Mattino	07/03/2019	IL CALUNNIATORE DI TORTORA TORNA LIBERO (P.Gargano)	17
Rubrica Carceri / Detenuti				
12	Il Dubbio	07/03/2019	GLI OMOSESSUALI VANNO IN SEZIONI "OMOGENEE" (D.a.)	19
12	Il Dubbio	07/03/2019	LA DIFFICILE VITA IN CELLA DELLE 2600 DETENUTE ITALIANE (D.Aliprandi)	20
14	Il Dubbio	07/03/2019	LA RELIGIONE DELLA "CERTEZZA DELLA PENA" E I LIMITI COSTITUZIONALI DEL LEGISLATORE (D.Caprara)	22

FREDDI ANCHE PIZZAROTTI, VERDI E +EUROPA: TEMONO DI ESSERE FAGOCITATI DAL PD

Zingaretti: sì al listone. Ma è gelo con Calenda

Roma

Davanti solo le Europee. Nicola Zingaretti sonda la possibilità di presentarsi il 26 maggio all'appuntamento con un listone anti-sovrano, ma il terreno è accidentato. Già dal primo incontro informale, Emma Bonino gli aveva confermato la volontà di non rinunciare al proprio simbolo. E, in attesa di vedere i rappresentanti di +Europa, ieri il segretario neo-eletto ha chiamato Federico Pizzarotti, con cui – racconta – ha avuto un colloquio «cordiale». Ma "Italia in comune" ha già il suo percorso tracciato con i Verdi in vista della delicata tornata elettorale, anche se questo, per il sindaco di Parma, non esclude un confronto tra

forze liberali e progressiste. Il punto resta non farsi fagocitare dal listone a impronta dem.

Il governatore del Lazio non lascia cadere nessuna opportunità, pur di formare una squadra vincente. Ma l'idea di correre sotto i vecchi simboli – soprattutto quello del Pd, più volte sconfitto nelle ultime tornate elettorali – non lo esalta. La questione sostanziale resta quella della geografia dei gruppi che uscirà dalle europee. Zingaretti è determinato a trattare con il Pse e oggi incontra il candidato socialista europeo alla presidenza della Commissione, Frans Timmermans. E lo fa proprio mentre Matteo Renzi, strenuo sostenitore di Macron, sposa una linea più liberal. «Il lavoro per una lista aperta e unitaria alle eu-

ropee va avanti», racconta il governatore del Lazio. La prossima settimana «verificheremo le scelte di +Europa ma, qualunque saranno le loro decisioni, combatteremo una battaglia comune», assicura.

Il segretario di +Europa Benedetto Della Vedova, intanto, conferma la determinazione a non entrare in un listone dem, rinunciando al proprio simbolo. Ma il dialogo, concorda, è ancora aperto. A fare da ponte resta Carlo Calenda, in nome del suo progetto di un soggetto anti-sovrano. «Ci siamo parlati con Zingaretti, che sta lavorando per costruire una lista unitaria, è la strada giusta, ma intanto ho fermato le nostre iniziative europee. Mi diranno loro se si andrà avanti su questa strada». **(R.d'A.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLA CAMERA

Per l'eutanasia in Commissione groviglio di nodi etici e giuridici

Una grande confusione, sotto il profilo antropologico, ma prima ancora normativo. È quanto sta emergendo dalle prime audizioni degli esperti nelle Commissioni riunite Affari sociali e Giustizia della Camera, impegnate a discutere il disegno di legge di iniziativa popolare promosso dai radicali sull'eutanasia e il suicidio assistito, cercando di trovare una soluzione che soddisfi i requisiti fissati dalla Corte costituzionale nell'ordinanza interlocutoria pronunciata lo scorso novembre.

I giudici costituzionali, nella sostanza, avevano chiesto al Parlamento di consentire ai malati con prognosi infausta, afflitti da gravi sofferenze, di poter morire «con dignità» quando vogliono. Tuttavia, come ha spiegato ai deputati Lorenzo D'Avack, giurista e presidente del Comitato nazionale di bioetica, l'organo consultivo del Governo, nella pronuncia della Corte «si unisce senza particolare distinzione l'articolo 580 del Codice penale, che riguarda l'aiuto al suicidio, con il 579 che parla, invece, di omicidio del consenziente». Il primo caso è quello che ha dato vita al processo costituzionale, partito dal radicale Marco Cappato che, dopo aver accompagnato a morire in Svizzera dj Fabo, si era autodenunciato ai Carabinieri di Milano. Il secondo, invece, potrebbe forse descrivere – anche se con profili un po' più dubbi – quanto messo in atto dall'anestesista Mario Riccio quando, richiesto di farlo, staccò il respiratore di Piergiorgio Welby alla fine del 2006 per ottenerne la morte. «Bisogna chiarire – è l'invito di D'Avack – se si vo-

glia intervenire sul primo o su entrambi».

A recuperare il bandolo della matassa non sembrano aiutare le parole pronunciate nelle Commissioni riunite da Piergiorgio Donatelli, membro del direttivo della Consulta nazionale di bioetica: a suo avviso «chi si oppone a eutanasia e suicidio assistito ritiene che lo status di libertà decisionale dell'individuo termini prima della vita stessa».

Nelle Commissioni riunite sono stati sentiti anche i rappresentanti del Consiglio nazionale forense (Cnf), dell'Organismo congressuale forense (Ocf) e dell'Unione delle camere penali italiane. Al di là dei vari pareri espressi, resta fermo il disorientamento di D'Avack: tanto più che il procedimento avviato da Cappato aveva per oggetto l'articolo 580 del Codice penale, mentre la stessa Consulta, nel veicolare al Parlamento le istanze dell'esponente radicale, ha voluto suggerire alle Camere di non intervenire su questa norma bensì sulla 219 (la legge sul biotestamento), che al momento dell'ordinanza era in vigore da nemmeno un anno.

Il piano (anche) giuridico della questione è sempre più ingarbugliato, e il termine fissato dalla Corte al Parlamento al 24 settembre per legiferare appare ogni giorno sempre più incongruo rispetto alla posta in gioco. Questa settimana, intanto, niente audizioni: a impegnare la Camera sono il reddito di cittadinanza e «quota cento».

Marcello Palmieri

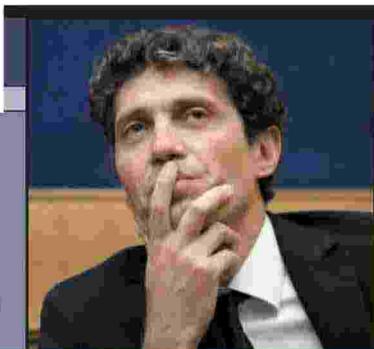
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affari sociali e Giustizia, dopo le prime audizioni appare ancor più complicato il quadro per arrivare a un'altra legge



RICCARDO MAGI
«ALLE EUROPEE
NON SERVONO LISTONI
SARÀ UN MOMENTO
CRUCIALE»

GIULIA MERLO A PAGINA 2



«Alle europee servono grandi obiettivi comuni, non servono listoni»

GIULIA MERLO

Prossima fermata: elezioni europee. Riccardo Magi, ex segretario dei Radicali Italiani ed esponente di Più Europa, guarda alla scadenza con una convinzione: «Bisogna affrontarle con una prospettiva sovranazionale, non come scontro partitico interno in vista delle politiche».

Ha seguito le primarie del Pd?

Sì, sono state un momento di partecipazione importante e di vitalità: una così ampia mobilitazione dei cittadini significa che c'è preoccupazione per alcuni connotati di questo governo e che c'è voglia di trovare momenti di partecipazione politica.

Ora Zingaretti è diventato il vostro interlocutore in vista delle europee.

Come Più Europa lo incontreremo la prossima settimana e ci sarà un momento formale di interlocuzione politica.

Si apre il dilemma delle liste. Voi che farete? Bonino ha detto no al Manifesto Calenda.

Più Europa ha rappresentato alle elezioni politiche un luogo di innovazione e di aggregazione per chi si sente federalista e ha bisogno di una proposta politica coraggiosa e credibile. Alle europee dovremo mantenere questa forza innovatrice, provando a diventare un polo aggregatore: penso al progetto di Calenda ma anche a Pizzarotti e a una realtà come quella di Volt, partito paneuropeo che ha avuto l'ambizione di costruire un partito europeo. Dobbiamo essere capaci di rappresentare l'idea del rilancio del percorso di integrazione europea, superando i veti incrociati dei nazionalismi.

Il tempo stringe, però.

Il fattore tempo esiste: le opzioni vanno verificate e sciolte in poche settimane, se non giorni.

Serve anche una strategia, visto che si vota con una legge proporzionale che, dunque, non favorisce i "listoni".

Sicuramente va fatto un ragionamento sul modo di costruire le liste, ma una tecnica politicamente sana di uscire dai tatticismi è quella di individuare obiettivi comuni. Il sistema elettorale non facilita la presentazione di un listone, che per altro mortificherebbe la possibilità di avere un'offerta politica varia, che premi le soggettività.

Quindi che si fa: più liste alleate, anche col rischio della soglia di sbarramento?

Io parto dall'esigenza di definire obiettivi concreti: un punto qualificante per noi di Più Europa deve essere quello della sostenibilità ambientale di un ecologismo moderno, europeista e federalista. Marco Cappato ha fatto una proposta interessante di riforma della fiscalità a livello europeo, spostando la tassazione dal lavoro all'impatto ambientale. Questo, per esempio, consentirebbe di aggregare forze ambientaliste e soprattutto di guardare a uno dei problemi del nostro tempo che può essere affrontato solo a livello sovranazionale.

Eppure, le europee vengono vissute come un primo tempo delle prossime politiche.

Inevitabilmente, con un metodo proporzionale, il risultato rischia di venir vissuto come un test sul-

lo stato di salute dei partiti nazionali. E' un errore, però: servono battaglie sovranazionali per riformare l'Europa. Non possiamo ridurre tutto a uno scontro di partiti nazionali in vista delle politiche. Bisogna vivere queste elezioni come un momento decisivo per il futuro del continente e come possibilità di rilancio dell'integrazione europea.

Intanto, però, il governo nazionale va avanti. Oggi con la legittima difesa.

Noi stiamo facendo opposizione frontale e

radicale, perchè ogni settimana questo governo attacca i principi fondamentali dello stato di diritto. La legittima difesa è una norma allarmante e demagogica e mi preoccupa che venga approvata con una con maggioranza impressionante: da Fratelli d'Italia al Movimento 5 Stelle, che però non è mai intervenuto durante l'esame del provvedimento. Un silenzio imbarazzante ed eloquente.

Che cosa significa?

La dinamica di questa maggioranza è chiara: vanno per compartimenti, ognuno con le sue sfere di influenza avallate dall'altro con il silenzio.

Provvedimenti come la legittima difesa aumentano il consenso del governo?

In questo momento ancora c'è consenso crescente, ma credo che presto sarà chiaro che i provvedimenti in materia di sicurezza sono controproducenti: nei fatti aumenteranno le occasioni di conflittualità sociale e di insicurezza. E comunque anche ora vanno ad alimentare solo il serbatoio di voti della Lega, dilaniando invece i 5 Stelle.

E le europee potrebbero segnare il punto di rottura?

Il vero momento della verità sarà l'inevitabi-

le manovre correttive, da fare visto che la crescita è ancora inferiore rispetto alle aspettative e si dovranno disinnescare le clausole di salvaguardia dell'iva. Allora e non alle europee arriverà il dunque per questo governo. Anche perchè i cittadini inizieranno a percepire gli effetti devastanti dei loro provvedimenti in materia sociale ed economica.

RICCARDO MAGGI

«NOI DI PIÙ EUROPA INCONTREREMO ZINGARETTI. DOBBIAMO VIVERE QUESTO VOTO COME UN MOMENTO CRUCIALE PER RILANCIARE IL PERCORSO DI INTEGRAZIONE EUROPEA E NON COME TEST PER LE PROSSIME POLITICHE»



RICCARDO MAGGI **BENVEGNÙ GUAITOLI** NEL BOX IL PRESIDENTE RAI **MARCELLO FOA** E **FABRIZIO SALINI** AD RAI **PAOLO CERRONI**

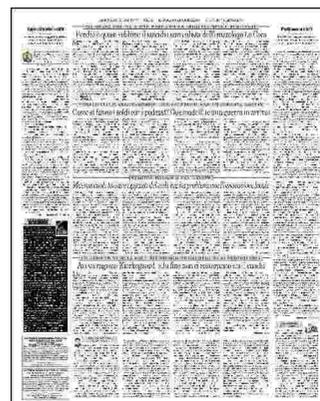


BORDIN LINE

di Massimo Bordin



Va bene il campo largo ma qui si sta esagerando. Devono aver pensato questo molti elettori del Pd ieri dopo aver letto sui social che il candidato di centrosinistra come governatore della Basilicata, Carlo Trerotola, si era espresso in termini molto favorevoli su Giorgio Almirante. Il candidato ha poi precisato e contestualizzato il senso delle sue parole che forse, in questi tempi così confusi, non meritavano tanta polemica. Piuttosto andrebbe tentato un approfondimento. Non si tratta tanto dell'italiano corretto e variato usato dal leader neofascista, di una certa eleganza lessicale che lo caratterizzava anche nei più aspri momenti di contraddittorio. Basta paragonare l'allora segretario del Msi a un attuale ministro, detto il Truce, per far provare nostalgia anche al segretario dell'Anpi. Non si tratta però forse solo di questo. Se pensiamo a quella che era la linea politica del partito neofascista nella Prima Repubblica bisogna ammettere che nelle proposte concrete il massimo di riforma costituzionale toccato, e stigmatizzato all'epoca come eversivo dall'"arco costituzionale", fu la proposta di un sistema presidenziale. Certo ci fu anche una raccolta di firme a favore della pena di morte ma ebbe scarso successo e non insisterono più di tanto. Ci fu violenza e anche morte ma i tempi non ne dettero l'esclusiva all'estrema destra e Almirante cercò di distanziarsene. Senza nostalgia dunque viene da chiedersi cosa sia successo in questo paese per arrivare a veder votare dal Parlamento una legge sulla legittima difesa che nemmeno Almirante aveva mai proposto e soprattutto nessuno avrebbe mai votato.



EUROPEE/CALENDA SPAZIENTITO: ZINGARETTI DECIDA

Il Pd e la lista aperta ma non troppo

DANIELA PREZIOSI

■ ■ ■ Un incontro all'ora di pranzo con Carlo Calenda, una telefonata con il sindaco di Parma Federico Pizzarotti, una serie di «segnali» all'indirizzo di Giuliano Pisapia ma anche del sindaco di Milano Beppe Sala. Poi, nel primo pomeriggio, un tweet: «Il lavoro per una lista aperta e unitaria alle europee va avanti. Prossima settimana incontro con +Europa: verificheremo le loro scelte ma, qualunque saranno le loro decisioni, combatteremo una battaglia comune per cambiare l'Europa». Nicola Zingaretti lavora alla lista per le europee, ma con grande prudenza per evitare strappi.

DOPO I PRIMI NO RICEVUTI (+Europa, Verdi, Italia in comune) l'idea del «listone» di Carlo Calenda sembra sfumare. Ma il neosegretario Pd cerca di convincerlo che comunque qualcosa si può fare, anche se i potenziali alleati si tirano indietro, non per colpa del Pd. Magari un listone «Pd-Siamo europei», dal nome del manifesto dell'ex ministro. Con una forte presenza civica. Per ora Calenda non l'ha presa bene: «Ci

siamo parlati con Zingaretti», il lavoro per una lista unitaria «è la strada giusta, ma intanto ho fermato le nostre iniziative. Mi diranno loro se si andrà avanti su questa strada», ha detto a Zapping (RadioUno), «Se non si fa il listone non esco dal Pd, ma chiedo ai firmatari del manifesto cosa fare, anche ai sindaci come Sala e Gori, i governatori come Rossi, se fare una forza liberaldemocratica per le europee o lasciare andare per la loro strada il Pd e +Europa». O non candidarsi affatto. Iniziativa cancellata dunque, come la trasferta in Sicilia, in attesa che Pd e +Europa «chiariscano le loro idee».

MA +EUROPA PARLA CHIARO, almeno per il momento: non correrà con il Pd. «Una lista unica sarebbe un errore. Il sistema proporzionale consente un dialogo con tutte le sensibilità dell'elettorato, se noi facciamo una proposta unica rischiamo di non mettere in campo tutte le potenzialità che ci sono», spiega Bruno Tabacchi ad *Affari Italiani*. Il segretario Della Vedova è anche più *tranchant*: incontrerà Zingaretti ma una lista comune «neanche si pone», altro è il progetto liberaldemocratico di Calenda del quale

invece «si può discutere».

C'È ANCHE UN ASPETTO concreto a fare da ostacolo. Il sistema proporzionale premia i candidati che raccolgono le preferenze, senza posizioni tutelate. E per arrivare a Bruxelles dalle liste Pd servono candidati forti, più che in una lista che strappa il 4 per cento. Poi c'è una questione di profilo politico: «Per continuare a rappresentare la stessa novità che è stata alle politiche di un anno fa +Europa dovrebbe avere l'ambizione di aggregare personalità e soggetti politici da Calenda, a Pizzarotti, a Cappato, a Volt con una proposta coraggiosamente federalista europea ed ecologista», spiega Riccardo Magi.

IL DISCORSO con Italia in comune e Verdi in effetti è aperto, anche se ancora non arriva l'accordo. Sono altre due aggregazioni non interessate al Pd. Ieri fra Zingaretti e Pizzarotti la telefonata «è stata cordiale», viene assicurato. Si vedranno. Ma la corsa comune è esclusa. Così per i Verdi: «Noi faremo lista europea, verde e civica», comunicano i portavoce Grandi e Badiali.

INCASSATI QUESTI NO, ora Zingaretti deve muoversi con cautela

per convincere Calenda a restare della partita e non disperdere i voti preziosi che servono al Pd per arrivare intorno al 20 per cento o comunque per superare i 5 stelle, in calo progressivo e inesorabile ormai dalla fine dello scorso anno. Oggi pomeriggio incontrerà Frans Timmermans, lo Spitzenkandidat (candidato presidente) dei socialisti europei. Insieme cercheranno una strategia per frenare l'uscita di voti e candidati attratti dall'attivismo del presidente francese Macron.

UNO SFORZO DI EQUILIBRIO notevole. Sul piatto della bilancia c'è anche il numero degli eletti probabili: 15, forse 16, a fronte dei 26 uscenti.

PER DI PIÙ DA SINISTRA c'è chi busa alla porta. Come Roberto Speranza, Art.1, che ribadendo l'intenzione di non rientrare nel Pd, propone una «lista unitaria progressista». Ma non ci sono incontri con gli ex Pd nell'agenda del neosegretario. La cosa più probabile che questa sinistra possa convergere su nomi di area, senza casacche di partito. Come Pisapia, Massimo Cacciari e il presidente del Parco dei Nebrodi Giuseppe Antoci, uomo-simbolo della lotta alle mafie.



Andrea Orlando e Nicola Zingaretti foto LaPresse



Il libro
Maccari e Sciascia
la strana coppia:
un lungo carteggio
tra cultura e ironia

Collura a pag. 19



Un volume e una mostra a Milano raccontano il lungo carteggio e l'amicizia tra l'artista anticonformista e lo scrittore riservato. Uno faceva battute esilaranti e vignette irrispettose, l'altro replicava con testi che svelavano la natura malinconica dell'amico.

Maccari e Sciascia la strana coppia

IL PROGETTO

Leonardo Sciascia e Mino Maccari sono stati amici. Per lungo tempo con ammirazione e rispetto reciproci, con affettuosità e si potrebbe dire anche con non celata tenerezza, nonostante lo spavaldo anticonformismo del pittore e la risaputa riservatezza dello scrittore. Lo studio di Maccari in via del Leoncino, a Roma, era meta abituale di Sciascia, il quale al cospetto dell'amico, spesso abbigliato in modo noncurante, l'eterno sigaro toscano tra le labbra, riacquistava serenità e buonumore, disposizione d'animo non certo frequente per lo scrittore, specie nel periodo in cui fu deputato alla Camera, e per questo costretto a trascorrere nella Capitale gran parte del suo tempo. Erano gli anni, quelli, tra il 1979 e il 1983. Maccari era per Sciascia l'altra faccia di Roma, una ghiotta occasione per liberatorie risate. Irresistibili le battute del pittore, fulminanti i suoi aforismi. Ne ricordo uno che Sciascia mi riferì ridendo fino alle lacrime: «E ora, professore, mantenga le promesse». Era così, Maccari, gli bastava cambiare una vocale per ottenere effetti memorabili. Anche la cifra pittorica, lo stile risentivano della sua capacità di sintetizzare un concetto, un giudizio, un com-

**QUELLE FRASI
 GUSTOSE E BEFFARDE
 ALLEGATE AI DISEGNI:
 «VOLETE ROVINARE
 SCIASCIA?
 VOTATE PER LUI»**

mento. Iconoclasta il suo stesso segno, qualunque cosa dipingesse, disegnasse o incidesse su una lastra.

MONTANELLI

Credo di poter dire che Sciascia comprese appieno Indro Montanelli, la volta in cui nello studio del giornalista notò alle sue spalle, appeso alla parete, un quadro di Maccari. Voglio dire che l'ammirazione di Montanelli per Maccari può servire a spiegare quella che ebbe anche per Sciascia, intellettuale nemico di ogni conformismo ed equivoci progressismi. Montanelli, come Maccari, non era per un "cambiamento modernista", ma al pari di Maccari e di Sciascia sentiva sulla pelle come insopportabile orticaria il camaleontismo politico, la supponenza dei maître à penser secondo la moda. Sciascia conobbe Maccari a Roma nella metà degli anni Sessanta. Nel 1969 scrisse una nota di presentazione dell'artista per il catalogo di una sua mostra nel 1970 alla galleria *La Tavolozza* di Palermo. «Sotto le apparenze divertite, sotto una fantasia che sembra illare», scriveva Sciascia, «c'è nelle cose di Maccari qualcosa di simi-

le alla pirandelliana 'pena di vivere così', il senso della 'trappola', lo smarrimento della creatura di fronte allo specchio, di fronte alla natura, di fronte al destino».

L'artista ebbe lo scritto di Sciascia in anticipo sull'inaugurazione della mostra. E così, il 19 novembre 1969, dal Cinquale, scriveva: «Caro Sciascia, dovrei profondermi in richieste di perdono per la mia trascuratezza, negligenza, infingardaggine nei suoi confronti. Ma veramente la sua nota di presentazione alla mostra presso la Tavolozza rappresenta la goccia che fa traboccare il vaso e sia pure senza la speranza di rintracciare il suo indirizzo metto intanto su carta la mia approvazione e la mia soddisfazione, a cui si deve aggiungere il compiacimento per avere provocato una pagina così brillante e vivace...»

LE DEDICHE

Maccari dedicò in più occasioni il suo tipico, gustosissimo talento a Sciascia. È documentato in un libro che raccoglie il carteggio Sciascia / Maccari e cataloga la mostra (in corso a Milano) dal titolo *E Sciascia che ne dice?* (Leo S. Olschki Editore). L'iniziativa, a cura di Francesco Izzo per gli Amici di Leonardo Sciascia, vuole essere un omaggio allo scrittore e al suo amico Mino Maccari nei trent'anni della loro morte. Entrambi scomparvero nel 1989. Sciascia a 68 anni, Maccari a 91. E così ecco Sciascia chiedere a

Maccari (7 luglio 1970) «una cartella siciliana: di tutte quelle cose che in Sicilia l'hanno divertito. I presidenti, i viceré, i baroni, i mimi...». Aggiunge lo scrittore: «Ricordo quella sua battuta, mentre si andava a Trapani, davanti a quella roccia ben squadrata: 'Unico esempio di rettitudine nella regione siciliana'...» Maccari realizza per l'amico un disegno con la scritta: «Todo modo / Sciascia lodo» e l'immagine di uno Sciascia armato di pistola, ai piedi le gambe della Trinacria. Un altro disegno mostra un tale che porge un libro di Sciascia a una donna seminuda a cavalcioni di un uomo barbuto. La didascalia: «Fiore di

Cascia / la donna deve avere bella cascia / leggendo i libri di Leonardo Sciascia». La dedica: «Dagli stornelli di Aristotile all'amico Sciascia, uomo libero, il libero amico Mino Maccari. Palermo 12. XI. 1970». «Pellegrinaggio a Santa Rita da Sciascia» è scritto in un disegno raffigurante un gruppo di uomini in cammino, lupara in spalla (1975). E quando lo scrittore nel 1979 decise di candidarsi nelle liste del Partito radicale, ecco Maccari vergare con la sua inconfondibile calligrafia: «Volete rovinare Sciascia? Votate per lui».

Come per altri artisti (Renato Guttuso, Bruno Caruso, Fabrizio

Clerici, Edo Janich, Giancarlo Cazzaniga, Piero Guccione, Maurizio Catalano, per citarne alcuni), Mino Maccari divenne un amico della famiglia Sciascia. La figlia del pittore, Brunetta, trasferitasi dall'università di Siena a quella di Palermo, dove si laureò e trovò il suo primo lavoro, fu affabilmente assistita dai coniugi Sciascia e dalle loro figlie, Laura e Anna Maria. Quest'ultima, nel 1974 dedicò la sua tesi di laurea al *Selvaggio*, la rivista fondata e diretta da Mino Maccari. Nel 1993 la tesi è stata pubblicata dall'editore Salvatore Sciascia con il titolo *Arte e politica dopo il '22 - Il Selvaggio*.

Matteo Collura



In alto e a sinistra due lettere tra Sciascia e Maccari. A sinistra l'artista (con il cappello) assieme allo scrittore (di profilo) al vernissage di una mostra alla galleria L'Arco di Roma nel 1978 (foto di ELIO ARICO). A sinistra autoritratto di Maccari del 1968 e, sotto, due sue vignette dedicate a Sciascia



A cura di **FRANCESCO IZZO**
 «E Sciascia che ne dice?»
 Il catalogo è questo!
OLSHKI
 100 pagine
 con 32 tavole
 19 euro



Zingaretti e Calenda divisi dal Listone

IL CENTROSINISTRA

ROMA Ufficialmente è ancora in piedi ma il listone del centrosinistra per le europee è un'ipotesi che ieri sembra aver fatto un deciso passo indietro. Il neo segretario del Pd, Nicola Zingaretti, che oggi incontrerà il candidato eurosocialista alla Commissione Ue, Frans Timmermans - dopo aver visto l'altro ieri Emma Bonino che gli ha detto di voler presentare +Europa, ieri ha registrato un nuovo "no". Glielo ha detto Federico Pizzarotti, che guida la piccola formazione "Italia in Comune", anch'egli contrario ad una lista unitaria. Zingaretti, pur lasciando aperto uno spiraglio (ha in programma nuovi incontri) e con il largo sorriso che gli

italiani stanno imparando a conoscere, tende a dare per morta l'ipotesi del listone proprio a causa dell'indisponibilità delle altre forze di sinistra. E ieri ne ha parlato, in un colloquio, con l'ex ministro Carlo Calenda, che si è fatto portatore della proposta unitaria attraverso il manifesto Siamoeuropei.it.

IL PUNTO

Calenda ha poi annunciato a Zapping, su Rai RadioUno, d'aver fermato le sue iniziative pubbliche e di voler consultare alcuni sindaci per decidere se «fare una forza liberaldemocratica per le Europee o lasciare andare per la loro strada il Pd e +Europa». Alla domanda: «Lei si candiderà?» Calenda ha risposto: «Sì, se si fa la lista unitaria. Altrimen-

ti no». L'ex ministro ha ribadito che non intende lasciare il Pd. Europee a parte il neo segretario dem è impegnato sul fronte interno del partito. Ieri sono arrivate nuove conferme all'indiscrezione che dava Paolo Gentiloni presidente del partito. Zingaretti dovrebbe avere due donne come vice-segretarie: Paola De Micheli e Marina Sereni. Nella segreteria l'importante casella dell'organiz-

AL PALO L'ALLEANZA PER LE EUROPEE IN SEGRETERIA SERENI AFFIANCA DE MICHELI COME VICE. RICCI ALL'ORGANIZZAZIONE

zazione dovrebbe andare a Matteo Ricci, sindaco di Pesaro. Sul fronte dei rapporti con le componenti di minoranza del partito va segnalato che Luca Lotti, vicinissimo a Renzi, e fra i coordinatori di una delle liste che hanno appoggiato Maurizio Martina alle primarie, punta a essere candidato dal Pd alle regionali della Toscana.

Da registrare, infine, le dichiarazioni di Romano Prodi: «Zingaretti ha messo in fila le cose bene: il lavoro, l'inclusione, un'apertura a coloro che se ne erano andati e l'Europa. Mi auguro è che si circonda di parecchia gente nuova», ha detto l'ex premier a SkyTg24.

**Simone Canettieri
 Diodato Pirone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARTITI E RIFORME**Se in Aula
corrano le 500
e le Ferrari
stanno in garage****Paolo Armaroli**

Lo scorso 7 febbraio l'assemblea di Palazzo Madama ha approvato in prima lettura il disegno di legge costituzionale che riduce i deputati da 630 a 400 e i senatori eletti da 315 a 200. Mentre i senatori a vita non potranno essere in ogni caso più di cinque. Un ritorno alle origini, perché l'articolo 59 della Costituzione fu interpretato nel senso che non potessero far parte del Senato più di cinque senatori a vita. Poi arrivò al Quirinale il ciclone Pertini. Per togliersi uno sfizio nominò in soprannumero senatori a vita Bo e Bobbio, nella convinzione che ogni presidente della Repubblica potesse nominarne cinque. Ma Pertini era come Garibaldi. Nessuno aveva il coraggio di criticarlo. Così tutti non mossero obiezioni. A cominciare dall'allora presidente del Senato Francesco Cossiga.

Adesso la parola passa alla commissione Affari costituzionali e poi all'assemblea di Montecito-

rio. Ci vorranno settimane per approvare il testo. E il provvedimento tornerà al Senato se la Camera apporterà modifiche. Poi ciascun ramo del Parlamento, a distanza di tre mesi dalla prima deliberazione, dovrà licenziarlo in via definitiva. Campa cavallo. Nel frattempo il ministro per i Rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta, il grillino Riccardo Fraccaro, canta vittoria. Però mai dire gatto finché non ce l'hai nel sacco. Inneggiare alla giornata storica per questo primo passo, senza sapere come andrà a finire, è per lo meno azzardato.

Fraccaro sottolinea due aspetti del provvedimento. Per cominciare, sostiene che con il taglio dei parlamentari il processo di approvazione delle leggi sarà più efficiente e quindi migliorerà la capacità delle Camere di essere il luogo principale della decisione politica. In teoria, è vero. Ma tutto dipenderà dalla preparazione degli attori politici. E poi magnifica i risparmi di 500 milioni a legislatura. Senza motivo. Perché dovremmo altrimenti tessere l'elogio della dittatura, regime nel quale a costarci è uno solo. Fatto sta che il taglio dei parlamentari può essere un bene o un male a seconda del sistema elettorale. Nel Regno Unito i deputati sono 650, venti più dei nostri. E la cosa non mena scandalo. Perché Oltremarica vige quell'uninomiale secco che piaceva a Giuseppe Maranini e a Marco Pannella. Chi vince nel

collegio è membro della Camera dei comuni, mentre i suoi competitori finiscono ai giardinetti.

Nel Regno Unito i deputati sono davvero i rappresentanti del popolo in quanto espressione di un collegio di dimensioni ridotte nel quale tutti hanno confidenza con il loro eletto. Da noi no. Per i due terzi dei seggi abbiamo liste bloccate. Non basta. I figli dell'oca bianca potranno essere presentati in più circoscrizioni. Fino a cinque. Al fine di garantire loro una sicura elezione. Ma forse sarebbe meglio parlare di nomina ad opera di Sua Maestà la Partitocrazia, un sovrano capriccioso come tutti i sovrani assoluti. Di un segretario di partito si diceva che faceva correre le Cinquecento e lasciava le Ferrari in autorimessa.

Per un terzo dei seggi vige invece il sistema elettorale inglese malamente tradotto in italiano. Ecco il paradosso. Potrebbe darsi il caso che con il taglio dei parlamentari le cose peggiorino. A riprova che al peggio non c'è mai fine. Infatti è probabile che non sarebbero rieletti coloro che non sono legati al carro del loro leader, che hanno dimostrato una certa indipendenza di giudizio e che magari hanno messo in mostra – merce rara – la loro competenza. Saranno invece riconfermati i soliti cocchi di mamma. E – perché no? – diversi cavalli di Caligola. Dalla padella nella brace.

paoloarmaroli@alice.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alle elezioni europee vincerà chi saprà utilizzare gli argomenti di politica nazionale

L'Europa ha sempre meno appeal

Predicano l'europesismo spinto solo Calenda e la Bonino

DI CESARE MAFFI

Lentamente, si delinea la campagna elettorale europea. Si pensava, fino a pochi giorni addietro, che stavolta al centro della propaganda sarebbero stati temi europei, pro Europa o contro Europa. In passato era normale che il voto europeo in Italia (ma anche fuori) si fondasse non sulla politica continentale, bensì su governo e opposizione nazionali: era un barometro di valutazione schiettamente interna. Sono state solo un paio le eccezioni: il primo voto popolare, nel '79; l'ultimo, nel '14. Adesso le previsioni s'indirizzano verso il ridimensionamento del primato della politica europea per tornare alla consolidata espressione del voto, incentrato su vicende interne.

C'è chi continua a propugnare, auspicare, o almeno predicare, una contrapposizione fra filo europeisti e anti europeisti, fra sovranisti e anti sovranisti. Il bipolarismo destra/sinistra sarebbe un ferrovicchio: il nuovo bipolarismo si misurerebbe sul metro dell'europesismo. C'è molto da dubitare sul superamento dello schema plurisecolare che contrappone di qua e di là ideali, valori, partiti, persone, a favore invece di una dicotomia che sarebbe sorta negli ultimi anni con la rinascita dei nazionalismi. Fra l'altro, il richiamo europeistico non sembra trascinare folle adoranti. In buona sostanza, predicano l'europesismo **Carlo Calenda** (il quale ne fa una bandiera dietro la quale vorrebbe convergessero il Pd, minori formazioni e la solita società civile, sempre invocata) e il gruppo di +Europa. Se si guardano i sondaggi, l'unico dato positivo per il filone europeista è la permanenza del partito di **Emma Bonino** e **Benedetto Della Vedova** sopra il 3%. Ciò significa che il dato delle politiche non sarebbe eroso, ma testimonia altresì come la capacità di attrazione rimanga quella o poco più. Quanto al progetto di Calenda, formalmente **Nicola Zingaretti** e gli altri ex concorrenti alla segreteria dicono di sostenerlo, ma non

dimostrano un travolgente entusiasmo, consapevoli che l'europesismo non gode oggi eccessi di popolarità. È però vero che i sondaggi attestano come una larga maggioranza non si dica antieuropeista e desideri rimanere nell'euro. Maggioranza come non mai silenziosa.

Un fronte anti sovranista non è né ipotizzabile né realizzabile. Probabilmente la coppia **Bonino-Della Vedova** non vuole inserirsi nel listone col Pd per non perdere la propria capacità attrattiva, fatalmente sminuita se finisce in un calderone, così come la presenza dei radicali nel Pd di **Walter Veltroni** portò eletti, ma non permise all'identità radicale di trasparire e forse nemmeno di attirare l'intero potenziale elettorale. Vi sono poi piccoli gruppi che si dichiarano o si riscoprono o si scoprono europeisti, come i verdi, ma la sensazione è che mirino semplicemente a ottenere un adeguato numero di candidature in qualche cartello che, mercé voti altrui piuttosto che voti propri, permetta di ottenere o almeno sognare qualche eletto.

Certo i partiti di Giorgia Meloni e di Matteo Salvini predicheranno il loro sovranismo, ma conteranno altresì di ottenere seguito per la loro politica nazionale, con le difficoltà che la Lega troverà a causa del patto di governo con i cinque stelle. Invece **Silvio Berlusconi** finge un europesismo che, per quanto tenue, l'infastidisce, sia perché l'appiattisce su **Angela Merkel**, sia perché ha sempre preferito un euroscetticismo che non gli fece certamente apprezzare la stessa moneta unica. Se Fi quindi non sarà iscritta al fronte sovranista, si guarderà bene dal contrapporsi agli eurocritici: dovrà pencolare. Punterà su temi interni, continuando nell'opposizione al grillismo e nell'obiettivo (qualcuno asserisce: nel miraggio) di un centro-destra nazionale risorto. Anche in questo caso, continuerà a fungere da richiamo la contrapposizione alla sinistra, secondo il tradizionale e vivissimo bipolarismo.

© Riproduzione riservata



LA MISSIONE > PMA ITALIA È LA FONDAZIONE COSTITUITA CON L'INTENTO DI COORDINARE I CENTRI DI PROCREAZIONE MEDICALMENTE ASSISTITA PUBBLICI E PRIVATI IN TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE

Un'opera costante a favore della fertilità

Sono passati oltre 40 anni dalla nascita della prima "bambina in provetta" e, a oggi, si contano circa oltre otto milioni di figli venuti al mondo grazie alla fecondazione assistita, di cui oltre 15.000 solo in Italia. Domenica 10 marzo, in particolare compie 15 anni la legge sulla fecondazione assistita n. 40/2004 chiamata a disciplinare la materia, che è stata negli anni modificata negli anni a colpi di sentenze. Il 10 marzo è anche il giorno in cui era nata Martina, la figlia di una coppia venuta al mondo grazie al divieto rimosso per le coppie fertili con patologie genetiche di accedere alla procreazione medicalmente assistita. In occasione di questa fondamentale ricorrenza non si può dimenticare l'impegno di molte organizzazioni, tra le quali spicca la fondazione PMA Italia. Nata da poco meno di 2 anni, tale Fondazione raccoglie già 54 centri di pma (pubblici e privati), 3 centri stranieri e 6 associazioni di pazienti che nel com-

plesso rappresentano circa il 65% di tutti i cicli di pma svolti a livello nazionale.

L'OBIETTIVO

Quest'ultima è nata con l'intento di coordinare i centri PMA pubblici e privati assieme alle associazioni di pazienti in tutta Italia e realizzare degli indirizzi strategici che vengano definiti in ambito istituzionale nazionale e regionale. Tra gli altri impegni si evince quello di creare strumenti che possano mettere in rete i centri associati allo scopo di dare un controllo e una pianificazione migliore all'amministrazione regionale e nazionale e contribuire alla lotta contro la sterilità umana e le malattie genetiche, applicando precisi criteri scientifici e protocolli medici secondo linee guida che garantiscano la certificazione dei centri e il controllo degli standard qualitativi. Si aggiunge inoltre la volontà di sviluppare e promuovere gli studi sulla fertilità e infertilità nei suoi vari aspetti (inclusi quelli

etici, sociali, legislativi e medico legali), in collaborazione con istituti scientifici o di ricerca pubblici o privati, allo scopo di comunicare, i risultati su riviste scientifiche specializzate.

Infine PMA Italia vuole sviluppare l'aiuto e la collaborazione scientifica tra associati, allo scopo di adottare criteri e tecniche comuni e organizzare eventi o iniziative di carattere scientifico nell'ambito degli scopi associativi.

LO SCOPO

Attraverso l'innovativo strumento della "Fondazione di partecipazione" per la prima volta i centri di PMA pubblici e privati faranno parte di una medesima organizzazione allo scopo di collaborare nell'elaborazione di azioni e strategie comuni. L'obiettivo consiste nel miglioramento degli standard di qualità e di efficacia delle tecniche di pma, senza dimenticare la valorizzazione dei rapporti con i pazienti e la definizione di attività di promozione che possano contrastare le cause dell'inferti-

lità umana, oltre alla tutela degli interessi degli operatori della pma. Si aggiunge anche la missione di creare un soggetto che si proponga come interlocutore delle istituzioni ai vari livelli e, infine, la promozione di studi e di ricerche, nonché attività formative per gli operatori della pma.

APPUNTAMENTO A FIRENZE

Giovedì 21 e venerdì 22 marzo PMA Italia organizzerà il secondo congresso internazionale a Firenze, presso il palazzo dei congressi (piazza Adua 1). Saranno numerosi gli interventi che prenderanno corpo nel corso di questi due giorni come, ad esempio, "Il ruolo dello psicologo nel percorso della coppia fertile" o "Dall'infertilità alla gravidanza: ruolo dell'ostetrica nel percorso della donna fertile". Si terrà inoltre un interessante corso pregressuale di andrologia e pma: "Stato dell'arte, analisi e interpretazione dello spemigramma". Da sottolineare, infine, il focus sugli aspetti medico-legali in pma. Per avere ulteriori informazioni si può consultare il sito www.pma-italia.it.



CON LA FECONDAZIONE ASSISTITA NASCONO CIRCA 15.000 BAMBINI L'ANNO



PMA ITALIA HA ORGANIZZATO A FIRENZE IL SUO 2° CONGRESSO INTERNAZIONALE



LA SCELTA DI ESSERE MAMMA > VENERDÌ 8 IL CONVEGNO NELLA SALA ISMA DEL SENATO

Sinergia concreta a favore delle donne

Si chiama "La scelta di essere mamma" il convegno organizzato domani 8 Marzo alla Sala Isma del Senato assieme a Sigo e alla XII Commissione Igiene e Sanità di Palazzo Madama. In una nota congiunta i Sen. Pierpaolo Sileri e Maria Domenica Castellone organizzatori del convegno che si svolgerà a partire dalle 9.30, hanno spiegato che si tratta di un appuntamento importante per ragionare su quanto è stato fatto e quanto ancora resta da fare sul fronte della fecondazione assistita e sul fronte dei diritti. Hanno poi evidenziato che nel giorno della festa della donna vogliono promuovere un

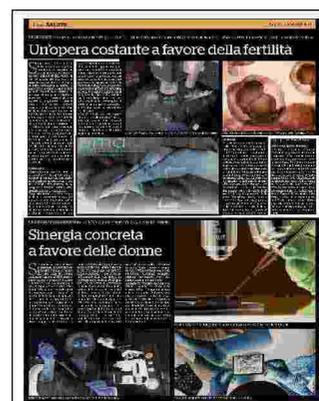
confronto tra la classe politica e la società civile con Giulia Scaraveli, che farà un punto sui dati del registro nazionale, e con l'avvocato Filomena Gallo, che spiegherà la situazione in Italia a livello giuridico. Luca Mencaglia, presidente della Fondazione Pma Italia, parlerà dell'accesso alle tecniche di Pma, mentre Mario Mignini Renzini spiegherà i dati sulla denatalità e le sue conseguenze. Della prossima campagna sociale nazionale "La campagna... del Cavolo" parlerà il direttore Gianni Baldini. Sul modello di una banca autologa solidale interverrà Pierangela Totta, mentre le prospettive della donna e della maternità

sono al centro della riflessione di Anna Maria Cavaliere. Seguirà una tavola rotonda con Paola Piomboni, Giovanni Scambia, Arianna Pacchiarotti, Vito Cela, Andrea Borini, Mauro Costa.

Un parterre variegato che unisce la scienza, la politica ed il mondo delle associazioni. Un appuntamento del quale si sentiva l'esigenza, promosso da professionisti che ogni giorno si interfacciano con problematiche che riguardano sempre più cittadini che vorrebbero diventare genitori. Laddove non conta il colore politico, non dovrebbe contare nulla che non sia un obiettivo finale comune: il benessere delle future mamme.

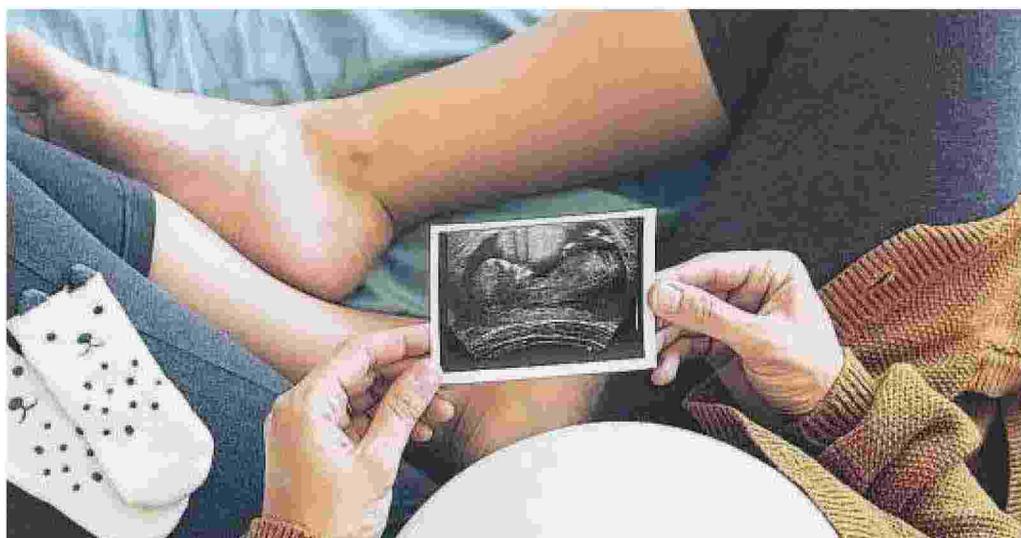


SENATO 8 MARZO AULA ISMA IL CONVEGNO LA SCELTA DI ESSERE MAMMA





UN APPUNTAMENTO IMPORTANTE PER RAGIONARE SU QUANTO È STATO FATTO E RESTA DA FARE



TANTI GLI INTERVENTI DI ESPERTI E OPERATORI DELLA MATERIA

VIA LIBERA DALL'ASSEMBLEA DI MONTECITORIO CON 373 VOTI FAVOREVOLI, 104 CONTRARI E 2 ASTENUTI

Legittima difesa, la destra applaude il sì

Salvini: altra promessa mantenuta. Strappo M5s: 25 assenti ingiustificati fra gli "ortodossi"

ANGELO PICARIELLO
Roma

Via libera della Camera alla riforma della legittima difesa con 373 voti favorevoli, 104 contrari e 2 astenuti. Festeggia Forza Italia, in nome della ritrovata unità del centro-destra. «Altra promessa della Lega mantenuta. Ne sono orgoglioso: gli italiani saranno più sicuri e tranquilli, gli unici che dovranno aver paura sono i delinquenti, che non avranno più una lira di risarcimento», esulta il ministro dell'Interno Matteo Salvini. Mentre Forza Italia marca il territorio con una coreografia da stadio e striscioni con su scritto: «Finalmente qualcosa di centrodestra. «Censuro questo comportamento assolutamente inutile e increscioso... non state facendo una bella figura. Abbassate quegli striscioni per favore», tuona Roberto Fico. Ma proprio il presidente della Camera finisce nel mirino, per le vistose defezioni fra i banchi pentastellati. Se la sono presa comoda, i malpancisti, visti i numeri debordanti su cui poteva

contare il provvedimento, per il "soccorso" convinto di Forza Italia e Fratelli d'Italia. Sono ben 54 gli assenti M5s di cui solo 29 "in missione", 25 - dunque - assenti ingiustificati: in larga misura facenti capo alla cosiddetta sinistra interna. Tra questi "ortodossi" vicini a Fico come Luigi Gallo, Giuseppe Brescia, Sara Cunial, Rina De Lorenzo (autrice di un dossier rimasto nei cassetti che definiva "incostituzionale" la riforma), Davide Tripiedi, Doriana Sarli. Assente ingiustificata anche Giulia Sarti, ex presidente della commissione Giustizia a rischio espulsione per il mancato rispetto delle norme interne sui rimborsi. «Questa è sicuramente una legge della Lega», minimizza Luigi Di Maio. «Io sono leale al contratto anche se non è che ci sia tutto questo entusiasmo nel M5S». La norma non è ancora legge, in quanto è stato necessario intervenire su un aspetto tecnico concernente la copertura rilevato dalla Ragioneria. Dunque per fine mese ci sarà un nuovo e definitivo passaggio al Senato.

Ma il testo non dovrebbe più cambiare. La legge modifica il comma due dell'articolo 52 del codice penale. Ora la legittima difesa sarà «sempre» presunta, e sussistente la proporzionalità tra la difesa e l'offesa. I rilievi che i 5s hanno rinunciato a evidenziare vertevano sui rischi di incostituzionalità per il fatto che, in questo modo, verrebbe di fatto impedito ai giudici di valutare il singolo caso. Mentre il Pd ha inutilmente sottolineato come non siano più di 4, in media, i casi che arrivano alla cognizione dei magistrati, quindi con l'idea di risolvere un'emergenza che non c'è si rischierebbe di creare una emergenza vera da giustizia fai-da-te. «Vogliamo assicurare gli italiani sulle fake news secondo cui la nuova legge sulla legittima difesa creerebbe una situazione di far west. Niente di tutto questo: le regole sul possesso di armi restano invariate», sostengono i deputati del M5s della Commissione Giustizia. Inoltre, assicurano, «spetterà sempre al giudice valutare caso per caso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LEGITTIMA DIFESA

I principali articoli della nuova legge
«Modifiche all'articolo 52 del codice penale in materia di legittima difesa»

- L'articolo 1 modifica l'articolo 52 del codice penale introducendo la parola «sempre»: il nuovo testo considera «sempre in stato di legittima difesa» chi, all'interno del domicilio o di un'attività si difende da un'azione di terzi «posta in essere con violenza o minaccia di uso di armi o di altri mezzi di coazione fisica»
- L'articolo 2 esclude la punibilità di chi ha agito per la salvaguardia della propria o altrui incolumità «in condizioni di grave turbamento, derivante da situazione di pericolo in atto»
- L'articolo 3 stabilisce che in caso di condanna per furto in appartamento, la sospensione della pena è subordinata al risarcimento integrale del danno alla persona offesa

INASPIMENTO DELLE PENE

	Oggi	Con la nuova legge
Violazione di domicilio	6 mesi-3 anni	1-4 anni
Violenza su cose o persone	1-5 anni	2-6 anni
Furto o scippo	3-6 anni	2-6 anni
Rapina	4-10 anni	5-10 anni

■ Nei casi della legittima difesa domiciliare viene esclusa, in ogni caso, la responsabilità di chi ha compiuto il fatto, tutelando chi si difende da eventuali richieste di risarcimento

L'EGO - HUB



Bagarre in aula per gli striscioni esposti da Forza Italia («Finalmente una cosa di centrodestra») fatti togliere dal presidente Fico. Ora il testo in terza lettura al Senato



«Gianni il bello»

Il calunniatore di Tortora torna libero

Pietro Gargano

Gianni Melluso, l'uomo che puntò l'indice contro quel galantuomo di Enzo Tortora, nel 2016 era stato condannato all'ergastolo come mandante dell'assassinio di una svizzera sua amante. Ieri la Corte d'Assise di Palermo ha annullato la prima sentenza e lo ha scarcerato.



A pag. 12

IL CASO

Pietro Gargano

Quasi per contrappasso Gianni Melluso, l'uomo che puntò l'indice contro quel galantuomo di Enzo Tortora, aveva trovato un testimone d'accusa bugiardo quanto lui e in primo grado, nel 2016, era stato condannato all'ergastolo come mandante dell'assassinio di una svizzera sua amante. Ma ha avuto ben più fortuna di Tortora, giacché la corte d'assise di Palermo ieri ha annullato la prima sentenza e lo ha scarcerato.

Il corpo di Sabine Maccarrone, trentanove anni, fu ritrovato il 16 aprile 2007 in un pozzo artesiano a Mazara del Vallo, Trapani. Era coperto con tegole e sassi. Ad autoaccusarsi del crimine fu il pregiudicato siciliano Giuseppe D'Assaro, poi condannato a trent'anni di carcere. «È stato Melluso a ordinarmi di uccidere», disse. Spiegò di essere stato pagato con la donazione di una casa. Gli credettero. Eppure anch'egli, come Melluso, aveva dimostrato una fervida fantasia. Nel 1985 aveva ammazzato a bastonate un anziano, per rapina, ma il delitto gli aveva procurato solo poche righe in Cronaca. Ben più risalto ottennero le sue rivelazioni, poi risultate infondate, su Denise Pipitone, la bambina scomparsa da Mazara.

Melluso emigrò al nord a quindici anni. Erano i tempi della Milano da bere e di sparatorie e rapine. Conobbe Francis Tura-



La storia

Torna libero Melluso l'accusatore di Tortora

► Annullato l'ergastolo: era stato condannato per l'omicidio di una donna
► Le dichiarazioni di «Gianni il bello» portarono nell'83 all'arresto del presentatore

tellò, il boss della malavita, e per lui spacciò. Piacente, ben vestito, si fece fotografare nei locali con Amanda Lear e Bardara D'Urso. Si distinse come lenone. Compi furtarelli. Poca roba, eppure da megalomane enfatizzò il doppio ruolo e adoperò numerosi alias: Michele Tiano, Sante Breguglio, Mario Dalleri, Giuseppe Montalbano, Vincenzo Campo, Paolo Belvisi. Gli piaceva il ballo, lo dissero anche «Gianni cha cha cha».

Si spostò in Riviera, visse di crimini di secondo piano finché

Disse di aver consegnato al presentatore grandi quantità di cocaina, fin dal 1976 a Milano, in posti topici come il Derby Club e piazzale Loreto. Disse di averlo incontrato nello studio dell'avvocato Cacciola, Tortora era in compagnia dei faccendieri Roberto Calvi e Francesco Pazienza, e gli affidò un sacchetto di droga da portare a Roma. Disse di aver posseduto una fotografia insieme con Tortora ma di averla distrutta dopo l'arresto del presentatore di «Portobello».

L'accusatore pubblico numero uno non sapeva della malavita di Napoli, eppure non sorse dubbi negli inquirenti. Né si registrò un'ondata di indignazione per la gogna cui fu sottoposto Tortora, fatto sfilare con le manette sotto i flash. Il giornalista venne condannato a dieci anni e restò sette mesi in carcere prima di essere prosciolto in Cassazione. Morì nel 1988 per un tumore cui non erano certo estranee le ingiustizie subite. Fu un'infamia che costrinse molti, giornalisti compresi, a retrocedere mortificanti. Alcuni pentiti, che avevano sostenuto Melluso, ritrattarono.

Il numero 17, che nella cabala napoletana è 'a disgrazia, ricorre spesso in questa oscena vicenda: il 17 giugno 1983, un venerdì, Tortora fu arrestato al Plaza di Roma. Il 17 gennaio 1984 andò agli arresti domiciliari: il 17 giugno dello stesso anno venne eletto al Parlamento europeo e il 17 luglio rinviato a giudizio. Il 17 settembre 1985 venne condannato in primo grado, con sentenza letta alle ore 17. Il deposito delle motivazioni per l'assoluzione in appello avvenne il 17 dicembre 1986.

Nel 1994, il tribunale di sorveglianza di Perugia fece uscire Melluso dal carcere affidandolo ai servizi sociali, nel 1995. Un an-

IL DELITTO DI SABINE MACCARRONE AVVENNE NEL 2007 A MAZARA DEL VALLO «SBUGIARDATO» UN PENTITO

nel 1978 non venne arrestato per rapina a mano armata e condannato a sedici anni. Diventò un pentito nel 1984. Millantò la conoscenza di molti segreti del crimine e ottenne il trasferimento in una caserma dei Carabinieri a Napoli. Fu trattato più come ospite che come prigioniero. Ebbe modo di incontrare la moglie che, si disse, restò incinta. Centellinò la sue confidenze, in modo da prolungare le comodità. L'uccisione di un suo fratello alimentò la fiducia dei magistrati. Gran lettore di rotocalchi da petegolezzi, chiamò in causa personaggi citati in quelle pagine. Ad esempio disse di aver consegnato droga a Walter Chiari e Stefania Castelli che tuttavia furono prosciolti in istruttoria. L'incidente non attenuò la fiducia in quanto raccontava. E quando infamò Tortora, «Ginni il bello» finì in prima pagina».

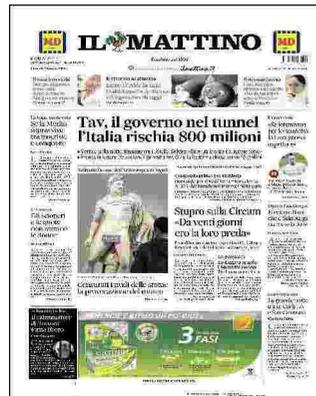
no dopo chiese scusa alla famiglia di Tortora: «Ho fatto male a un innocente e sento il dovere di restituire dignità alla sua memoria. Vorrei che fosse vivo, per inginocchiarmi davanti a lui. Una persona perbene, finita nel tritacarne delle menzogne. Ma cosa potevo fare? Ero inchiodato a un maledetto copione che dovevo recitare». Il 4 maggio 2013 Gianni Melluso, fu condannato a otto anni di reclusione per sfruttamento della prostituzione. All'epoca il siciliano gestiva a Sciacca un locale notturno a luci rosse. L'opera-

zione, denominata "Portobello" in omaggio a Tortora, coinvolse la moglie di Melluso, (quattro anni). Ora il pasticcio giudiziari di Mazara. «Gianni cha cha cha» forse ne è addirittura contento, per il lieto fine ma soprattutto perché è tornato sotto un cono di luce

**FRA BELLE DONNE
E PROSTITUZIONE
VITA, MENZOGNE
E FALSI ALIBI
DI UN CRIMINALE
CHE AMA I RIFLETTORI**



IL PERSONAGGIO Gianni Melluso, detto «il bello» o «Gianni cha cha cha»



IL GIUDICE DI SORVEGLIANZA DI SPOLETO HA ACCOLTO IL RECLAMO DI UN RECLUSO

Gli omosessuali vanno in sezioni "omogenee"

L'UOMO ERA INSIEME A SEX OFFENDERS, COLLABORATORI DI GIUSTIZIA E ALTRI CON PARTICOLARI ESIGENZE DI PROTEZIONE E NON POTEVA SVOLGERE ATTIVITÀ TRATTAMENTALI

L'altro ieri *il Dubbio* ha affrontato le problematiche delle detenute transessuali e iristretti LGTB in generale. Con una recente ordinanza, l'Ufficio di Sorveglianza di Spoleto ha accolto il reclamo di un detenuto omosessuale che era stato destinato dal Dipartimento della Amministrazione Penitenziaria in una sezione protetta e promiscua, insieme a detenuti portatori di diverse e anche opposte esigenze di protezione (sex offenders, collaboratori di giustizia, ecc.).

Il magistrato di sorveglianza Fabio Gianfilippi ha sottolineato come con la recente riforma dell'Ordinamento penitenziario sia stato riconosciuto il diritto, ex art. 14, comma 7 O.P. delle persone che abbiano dichiarato il proprio orientamento omosessuale (con dichiarazione rimessa alla sola scelta dell'interessato, anche al fine di fruire di colloqui e trattamento finalizzati alla tutela dei suoi rapporti familiari) ad essere allocate, ove lo richiedano per esigenze di sicu-

rezza, in sezioni "omogenee" e comunque alla partecipazione alle attività trattamentali.

Di conseguenza è illegittima l'allocazione in sezioni promiscue, sia perché le stesse non assicurano piena protezione, attesa la detta promiscuità con detenuti portatori di diverse e anche opposte esigenze di protezione, sia perché nel caso concreto non assicura piena partecipazione al trattamento rieducativo.

Accogliendo il reclamo, dunque, il giudice ha ordinato al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria il suo trasferimento in sezione omogenea entro il termine di 30 giorni e con obbligo di comunicazione al magistrato di sorveglianza.

Il detenuto, nel suo reclamo, aveva lamentato di subire come una vessazione il proprio inserimento all'interno di una sezione "protetta" dell'istituto penitenziario, nella quale erano presenti anche detenuti separati dal resto della popolazione ristretta per la particolare tipologia di reati commessi, e aveva aggiunto di non essere posto in condizioni neppure di svolgere sufficienti attività trattamentali, che in quella sezione non sarebbero adeguatamente previste. La casa circondariale ha confermato l'avvenuto inserimento del detenuto all'interno della sezione definita come "protettipromiscua" in ragione dell'o-

rientamento sessuale dichiarato dall'interessato. Il magistrato di sorveglianza ha aggiunto che lo stesso appare polarizzato, nell'osservazione, sui timori legati alla propria condizione di persona omosessuale, invisa ai suoi connazionali, e sul desiderio di essere trasferito presso un altro carcere dove a suo dire poteva contare su molte opportunità risocializzanti.

Il magistrato Gianfilippi ha accolto il reclamo, premettendo che è trattato nelle forme di cui all'articolo 35 dell'Ordinamento penitenziario, il quale - grazie alla recente riforma - esplicita ulteriormente il diritto che ciascun detenuto ha ad un trattamento penitenziario imparziale e non discriminatorio, aggiungendo un espresso riferimento al divieto di discriminazione di peso dal sesso, dall'identità di genere o dall'orientamento sessuale.

Il detenuto era stato ristretto nella sezione specifica solamente perché aveva dichiarato il proprio orientamento. In estrema sintesi, la protezione e quindi separazione dai detenuti per evitare di subire aggressioni e sopraffazioni sì. Ma assieme a detenuti che hanno le sue stesse esigenze di protezione. Ovviamente con la possibilità di compiere attività trattamentali assieme agli altri detenuti, sotto l'attento controllo degli agenti penitenziari.

D.A.

ANALISI DELL'UNIONE EUROPEA DELLE COOPERATIVE, SU DATI DEL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA, PER LA GIORNATA DELLE DONNE

La difficile vita in cella delle 2600 detenute italiane

L'INGRESSO DI FIGURE FEMMINILI NEL PERSONALE, ANCHE CON RUOLI DI DIREZIONE HA AVUTO UN IMPATTO IMPORTANTE NEL PERCORSO VERSO UNA NUOVA E MIGLIORE ATTENZIONE AL TEMA

DAMIANO ALIPRANDI

«**S**ono oltre 2.600 le donne che passeranno la festa dell'8 marzo in una cella delle carceri italiane e fra di loro ci sono 49 mamme con 53 bambini al seguito». È quanto emerge da un'analisi di Uecoop, l'Unione europea delle cooperative, su dati del ministero della Giustizia in occasione della Giornata internazionale dedicata alle donne di domani.

«Su un totale di 60.348 detenuti - spiega Uecoop - le "quote rosa" rappresentano poco più del 4% e sono concentrate principalmente in Lombardia, Campania e Lazio». Rispetto ai detenuti maschi, rileva Uecoop, «le donne vivono una situazione più delicata sia, spesso, per la gestione dei rapporti con la famiglia sia per i legami con i figli dentro e fuori il carcere, con problemi aggravati per le detenute straniere». Inoltre, si sottolinea nell'analisi, «una volta scontata la pena e uscite dal carcere esistono difficoltà di rein-

serimento con una dinamica che aumenta il rischio di recidive criminali».

Per questo, secondo Uecoop, «è necessario potenziare tutti quei progetti di reinserimento e di percorsi professionali che permettono ai detenuti di provare a ricostruirsi un futuro e una vita nella legalità sia da soli sia magari aggregati in cooperative. Orticoltura, sartoria e ristorazione sono i settori dove più frequentemente le detenute compiono percorsi di professionalizzazione». In questi anni «le donne - conclude Uecoop - nelle diverse iniziative nelle quali sono state coinvolte hanno saputo mostrare grandi capacità organizzative che, se indirizzate nella giusta direzione, possono dare un contributo importante alla crescita della società».

La detenzione femminile è stato un aspetto, soprattutto nel passato, molto trascurato. Nella società libera non è corretto - riferendosi alle donne - parlare di soggetti vulnerabili. Però in carcere, in una situazione privata della libertà, tale definizione è appropriata. Lo spiega molto bene l'ultimo rapporto del Garante nazionale delle persone private della libertà. Parlare di soggetti vulnerabili è giusto, perché «il carcere - si legge nel rapporto - è un'istituzione punitiva e di controllo pensata per i maschi, con regole definite attorno a tale pensiero e continua a essere tale, pur tra le

molteplici voci che si alzano a dire che l'esecuzione penale è uguale per tutti e al contempo attenta a ogni specificità, a cominciare da quella di genere». Alcuni anni fa il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria aveva attivato all'interno della sua struttura organizzata un apposito settore dedicato alla riflessione sul tema della detenzione femminile, alle proposte, al monitoraggio delle situazioni concrete. Di ciò non si è più avuta notizia in anni recenti e purtroppo il Garante nazionale si è trovato di fronte ad alcune situazioni limite in cui, per esempio, quattro donne erano ristrette in un Istituto di ben più di centocinquanta uomini. Ma qualche passo in avanti è stato fatto.

L'ingresso, fondamentale, di figure femminili nel personale, anche con ruoli di direzione e di comando della Polizia penitenziaria ha avuto un impatto importante nel percorso verso una nuova e migliore attenzione al tema, anche per i suoi riflessi sulla detenzione in generale. Ma «ancora molta strada deve essere fatta - si legge nel rapporto del Garante - perché ovunque il punto di vista femminile sia colto come fattore significativo per ripensare il carcere nel suo complesso e la sua quotidiana gestione, superando antiche maschiliste impostazioni». Non a caso, si sottolinea, che mai una donna è stata a capo dell'Amministrazione penitenziaria.



La religione della "certezza della pena" e i limiti costituzionali del legislatore

C'È DA CHIEDERSI SE LE NORME CHE ASSECONDANO L'AGGRESSIVITÀ DI UNA PARTE DEL "COMUNE SENTIRE" RISPETTINO IL LIMITE DELLA DISCREZIONALITÀ O FORZINO L'ARTICOLO 25 DELLA CARTA

DANIELE CAPRARA *

La recente affermazione di un Ministro, secondo il quale la fattispecie che prevede un trattamento sanzionatorio di minor gravità per le ipotesi di cessione di modiche quantità di stupefacenti "è un aiuto prezioso per gli spacciatori ... (che) vengono arrestati e in serata sono già liberi", al di là della ruvidità, rivela un tratto che caratterizza le iniziative dell'attuale esecutivo, e si inserisce in un più ampio disegno che individua nel carcere il punto di approdo. L'effetto "tenaglia" ottenuto dal pressoché contestuale innalzamento generalizzato della cornice sanzionatoria di molti delitti, unitamente alla previsione di pene accessorie perpetue e all'aumento dei casi nei quali l'esecuzione della pena comporta l'immediata e indiscriminata carcerazione, o per i quali è impossibile il ricorso a misure alternative, co-

stituisce l'epifenomeno di un progetto politico ormai nettamente delineato.

Abbandonate le sponde della prospettiva rieducativa, franteso il concetto di certezza della pena - offerto al pubblico nella sua accezione gergale - il legislatore sembra superare ogni barriera per avviarsi verso una nuova meta che non solo istituisce il canone della retributività quale fine unico della sanzione, ma soprattutto ignora totalmente il senso di proporzione.

La strada intrapresa, che elegge la funzione di difesa sociale come preminente sul rispetto delle posizioni individuali, è destinata a confrontarsi con il quesito relativo ai vantaggi che una scelta siffatta consenta di ottenere: se essa giustifichi i danni all'individuo e ai suoi diritti fondamentali.

Se possa, per eterogenesi dei fini, determinare danni alla società in misura maggiore rispetto ai vantaggi ottenuti.

Perché, se eleggiamo l'esemplarità delle pene come parametro della sanzione e il "marciare in carcere" come modalità esecutiva delle stesse, il quesito dovrà pur essere risolto.

Anche perché, a tacer d'altro, tale scelta, indifferente all'evoluzione del comune sentire giuridico, prima ancora che ai precetti fondamentali, sconta una scarsa memoria del pano-

rama nel quale versavano gli istituti carcerari nazionali prima dell'intervento della legge Gozzini, e appare ignara dei dati statistici che hanno negli anni evidenziato come siano state proprio le misure risocializzanti a consentire il progressivo abbattimento della recidiva e minori costi per la società. L'irrazionalità delle scelte del nuovo corso trova - di tutta l'evidenza - quale unico scopo quello di dare attuazione a esigenze di giustizia assoluta, inesorabilmente tese a elidere qualsiasi interesse verso la futura vita del condannato, destinato all'oblio, se non ad una morte civile di fatto.

Pare lecito domandarsi, a questo punto, se gli interventi legislativi che assecondano l'aggressività espressa da una parte del sentimento popolare - forse veicolato e sollecitato da alcuni processi di coltivazione mediatica - rispettino il limite della discrezionalità o usino in modo distorto le prerogative istituite dall'articolo 25 della Costituzione, sconfiggendo nell'arbitrio.

In attesa che qualcuno arresti la deriva rancorosa della vendetta.

Perché la pena non sia mai disgiunta dalla speranza.

Perché, nella fretta, non siano buttate via anche le chiavi dell'equilibrio.

* Past president
 Camera penale La Spezia

